

FRANCIA La vittoria della sinistra

Il politologo non crede alla svolta a sinistra
«Le elezioni si combattono e si vincono al centro
In Francia hanno capito la lezione. In Italia
penso che la sinistra si voglia suicidare ancora»



L'europarlamentare: non si lasci cadere
l'occasione di varare Costituzione e Carta dei diritti
Elezioni dopo elezioni il Pse acquista più forza.
Può diventare il soggetto vero della sinistra europea

Dopo Madrid e Parigi svolta anche in Italia?

Sartori: è il vento dell'alternanza
Ma da noi c'è l'anomalia Berlusconi
che ha tutto il potere sui media

Simone Collini

ROMA Per Giovanni Sartori, se c'è un vento nuovo che spira in Europa è «il vento dell'alternanza». Il politologo e professore emerito alla Columbia University si mostra invece scettico sull'esistenza di «un'onda lunga» rosso-verde che sta attraversando il continente. È vero, dice, che c'è stato il successo della sinistra in Francia e la vittoria a sorpresa di Zapatero in Spagna. Ma, aggiunge, bisogna tener conto anche delle ultime elezioni regionali in Germania, delle politiche in Grecia, delle difficoltà che sta attraversando Tony Blair in Gran Bretagna. «Il dato che emerge è che chi sta al governo perde». Un dato che però potrebbe non riguardare l'Italia. «Perché c'è l'anomalia Berlusconi e perché la sinistra italiana non sembra aver imparato la lezione che ha consentito alla sinistra francese di vincere: con i sistemi maggioritari bisogna essere uniti».

Professor Sartori, prima la Spagna, poi la Francia: sta spirando in Europa un vento di sinistra?

«No, non lo credo. Semmai spira il vento dell'alternanza. Perché anche per i governi di sinistra le cose non stanno andando bene. In Germania, Gerard Schroeder sta perdendo un'elezione regionale dopo l'altra, in Grecia ha vinto la destra, in Gran Bretagna Tony Blair è in difficoltà. Non si può quindi parlare di un'onda lunga di sinistra. Può essere una speranza, questo sì. Ma, stando ai fatti, si può soltanto dire che i governi in carica perdono».

C'è chi sostiene che a far perdere consensi al governo Aznar e al governo Raffarin sia stato l'aver perseguito politiche neoliberaliste. Lei che ne pensa?

«Penso che nei due casi abbiano giocato ragioni diverse. Aznar è caduto perché c'è stato il tentativo di strumentalizzare una tragedia. Non dobbiamo dimenticare che prima dell'11 marzo i sondaggi lo davano vincente. Poi, si è mobilitato un elettorato che non ha accettato questo tentativo di sfruttamento per fini elettorali di duecento morti».

Può aver pesato anche il fatto che Aznar si sia affiancato agli Stati Uniti nella vicenda irachena?

«Di certo, non è stato il pacifismo a far cadere Aznar. Anche Blair, che è esposto alla stessa critica, nonostante le difficoltà in cui si trova viene comunque dato in testa nei sondaggi. Quindi, il pacifismo da

solo non stravolge gli esiti elettorali. Per esempio, il pacifismo non tiene in sella Schroeder, che sta perdendo un'elezione dopo l'altra».

Quello che lei chiama il vento dell'alternanza potrà investire anche l'Italia alle elezioni di giugno?

«Se si tolgono le televisioni a Berlusconi potrebbe darsi».

Sta dicendo che siamo un paese che fa caso a sé?

«Siamo un paese in cui fra un po' si scatenerebbe un bombardamento di menzogne che non potranno essere contraddette sui media di massa».

Ci sono sondaggi che dicono che meno del 20 per cento degli italiani crede ai manifesti della campagna elettorale avviata dalla Casa delle libertà.

«Sì, ma Berlusconi ancora non ha sparato con le sue artiglierie. E c'è da pensare che non si farà scrupolo. Quando vuole, controlla quasi il cento per cento della televisione e parecchia stampa. L'Italia ha questa anomalia. Per cui, l'alternanza con un Berlusconi, che ha questo enorme vantaggio mediatico, è più difficile. Io lo spero. Ma se mi si chiede una previsione, dico che non so rispondere».

Nella sinistra italiana c'è chi, come i diessini Salvi e Folea, sostiene che la sinistra francese ha vinto perché ha valorizzato l'identità socialista e non ha tentato la corsa al centro. Condivide?

«Nient'affatto. Questo fa comodo a loro dirlo. Sulla corsa al centro c'è una legge stabilita all'inizio degli anni 50 e che da allora è stata sempre confermata. Il motivo è semplice: le elezioni si combattono e si vincono al centro perché l'elettorato indeciso è al centro. E poi in Francia hanno vinto perché hanno capito la lezione di due anni fa, quando si sono spazzolati e non sono riusciti neanche a far superare il primo turno a Jospin. La sinistra francese, nel 2002, si è suicidata frantumandosi. Ora però ha capito che per vincere le elezioni con sistemi maggioritari bisogna andare uniti. In Italia, invece, temo che la sinistra si voglia suicidare ancora. E questo è un altro dei motivi per i quali sono molto incerto sull'esito delle elezioni di giugno».

In Italia c'è la novità della lista unitaria.

«Sì, ma che deve fare i conti ogni giorno con i dissensi interni della sinistra. A contare è la credibilità unitaria della coalizione».



Giovanni Sartori



Pasqualina Napolitano



Tg1

Tutto si poteva dire dopo le strane proposte econometriche di Berlusconi, tranne che ci sia un "dibattito" e che la maggioranza sia "divisa sulle priorità". Ebbene, il Tg1 le ha dette tutte e due, ben sapendo che gli alleati di Berlusconi hanno respinto in blocco le sue nuove pensate e che, per una volta, sono tutte d'accordo: il "premier" spara scempiaggini. Ma il Tg1 è il Tg1 e nel pastone di Pionati risaltano le "precisazioni" di Paolo Bonaiuti e si conclude con la solita solfa: Berlusconi è vittima della "fiera della disinformazione". Sulle parole di Pionati, dedicato a chi ha qualche dubbio sulle ricette economiche di Berlusconi, appare all'improvviso un cartello su sfondo - guarda caso - blu forzista. Si legge: "La riduzione delle tasse, cardine del programma di governo". Questa è una bella novità: il Tg1 passa i manifesti di Berlusconi.

Tg2

Dopo un Tg1 di tale calibro, il Tg2 - normalissimo - risalta come modello di correttezza: alle proposte di Berlusconi rispondono le "polemiche della maggioranza, che si allargano alle critiche della Lega, delle opposizioni e persino dei vescovi italiani". Copertina di Claudio Valeri su Annalisa, la ragazzina uccisa dalla camorra, un "fiore strappato", "Annalisa che non c'entra niente", "che, quando il padre la chiama: "vieni, la pizza si fredda", pronuncia le sue ultime parole: "Arrivo subito" e non arriverà mai più».

Tg3

Cosa raccolgono le strane idee di politica economica di Berlusconi? Raccolgono - dice il Tg3 - un "coro di critiche" e mettono "in imbarazzo tutta la maggioranza". Se questi giudizi senza appello non bastassero, il Tg3 manda subito in onda la faccia di Fini. Difficile descriverla a parole. Una faccia che è un misto di sorpresa e imbarazzo, sembra quasi che Fini si chieda: ma con chi mi sono alleato? Certo che la ricetta berlusconiana di abolire un po' di vacanze, eliminare i "ponti" in cambio della solita promessa di tagliare le tasse (tutti le chiamano "tasse", ma si tratterebbe di imposte) sembra partorita dopo una notte di incubi, di streghe: nella lunga storia dell'economia moderna, non si era mai sentito progetto più balzano. Il povero Bonaiuti ha cercato di rettificare, di precisare, di convincere tutti che il suo capo è stato frainteso e male interpretato (sceneggiata già vista). Nell'annuncio, a Bianca Berlinguer viene da ridere e si impappina per qualche secondo.

Napolitano: gli elettori francesi
si sono schierati contro i neoliberalisti
L'Europa dei diritti è più vicina

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Parliamo della vittoria straordinaria della sinistra francese proprio nell'unica regione rimasta in mano al partito di Raffarin. A Strasburgo, per la sessione del Parlamento europeo, la presidente della Delegation Ds, Pasqualina Napolitano, commenta il risultato che sicuramente riguarda l'intera sinistra europea.

Una vittoria straordinaria e anche un po' imprevedibile. La Spagna, adesso la Francia: il vento, on. Napolitano, soffia nuovamente in un'altra direzione?

«È un dato di fatto. Non mi spingo a dire che c'è una valanga della sinistra, dopo l'onda di destra. Tuttavia, i voti parlano chiaro. E se questi risultati saranno confermati alle prossime europee, allora sarà certificata una tendenza politica che le forze politiche progressiste potranno riversare nelle politiche dell'Unione allargata».

È cambiata l'aria o i voti hanno, semplicemente, voluto punire i governi in carica? Del resto, in Grecia sono tornati a vincere i popolari di Karamanlis...

«Non ho una risposta univoca. Proviamo a ragionare. Di sicuro, in Grecia l'opposizione conservatrice è andata al governo dopo quasi 12 anni di guida socialista. Un certo logorio fisiologico avrà pure pesato. E stiamo parlando di un partito, il Pasok, che ha perduto la guida del paese ma conservando oltre il 40% dei consensi, mica è franato. Ricordo le affermazioni di giubilo di alcuni esponenti della maggioranza italiana. Vedrete, pronosticarono, sarà lo stesso in Spagna e poi in Francia. S'è visto. Non li ho sentiti più in questi giorni».

La vittoria del Psoe di Zapatero, però, si è prodotta in una situazione anche particolare.

«Indubbiamente. Quel voto, dopo la strage di Madrid, è stato ampiamente analizzato. Ma anche gli osservatori meno benevoli verso il Psoe hanno dovuto ammettere che la svolta alla Moncloa è, in gran parte, addebitabile alla disastrosa e arrogante politica interna di Aznar - invito a rileggere un'intervista della vigilia a *Le Monde* - e al coinvolgimento del suo paese nella guerra in Iraq. Una punizione esemplare che porta anche il segno della protesta per l'inquinamento delle coste dopo il naufragio della petroliera Prestige. Altro caso di gestione del potere sprezzante e poco trasparente».

Ma in Francia?

«Gli elettori francesi, in questo caso, hanno bocciato, e con un giudizio severo, al di là di ogni previsione, la politica interna di Chirac e Raffarin. Sul tema della pace non c'era partita. La forza del pacifismo in Europa è un elemento

da cui non si può prescindere. Del resto, non mi pare che si possa dire che Raffarin abbia perduto le regionali perché non ha mandato le truppe a Baghdad. È stato sconfitto per le scelte compiute sul piano sociale: sanità, previdenza, servizi pubblici essenziali. Un test inequivocabile. E che parla all'Europa».

Da quale punto di vista?

«Gli elettori francesi, in massa, hanno respinto la politica neo liberista del governo di centro-destra. Questa è la verità. E hanno premiato la sinistra socialista e plurale. Che, adesso, è chiamata a governare tutte le regioni e si prepara per le future scadenze. La leadership di Hollande ha ottenuto una consacrazione sul campo e di questa vittoria non si potrà non tenere conto. Nell'Unione è necessario difendere il modello sociale europeo dagli assalti ripetuti che subisce. L'Europa dei diritti è un traguardo a portata di mano».

Magari con la Costituzione...

«Appunto. L'occasione che si è aperta in queste ultime settimane non va lasciata cadere. Bisogna lavorare per realizzare l'intesa, come dice Ciampi, anche prima delle elezioni europee, se possibile. Conservando il compromesso della Convenzione e risolvendo il nodo che impedisce, al momento, eventuali modifiche, in futuro, delle norme che riguardano le politiche europee La Costituzione, non si dimentichi, ingloba la Carta dei diritti fondamentali. Una conquista molto importante. Il governo italiano si dia da fare per facilitare l'intesa. I "compromessi al ribasso" che paventa, li ha già fatti, e numerosi, con i testi proposti durante la presidenza di turno, per tenersi buono Aznar e compiacere l'amministrazione americana che non nutre troppe simpatie per i progressi politici dell'Europa».

Parliamo della prospettiva immediata. Il Pse è convinto di dover dominare le istituzioni europee. Sarà così?

«Consiglierei cautela dopo quanto sta accadendo. Chissà se sentiremo in questi giorni il capogruppo Poettering ripetere che tocca al Pse, in caso di vittoria, indicare il prossimo presidente della Commissione. Mi sembra che certi entusiasmi siano terminati. Ho letto che l'on. Tajani ormai passa il suo tempo a raccogliere album con foto di Prodi, una "prova", a suo dire, del sostegno al centro sinistra. In verità, quanto sta accadendo, una elezione dopo l'altra, preoccupa il Pse. A maggior ragione, il Pse, che si avvia a svolgere a fine aprile il suo congresso, deve diventare un soggetto vero della sinistra europea. Sarebbe auspicabile che ci si occupi non solo del programma elettorale di giugno ma anche della prospettiva futura. Dei temi e delle politiche della sinistra nell'Unione più grande».

Dopo la convention radicale

Pannella come sempre. Contro destra e sinistra

Piero Sansonetti

Nessuno mai ha saputo da che parte stanno i radicali. Se sono di destra o di sinistra. E' una vecchia storia, dura da decenni. Come Pannella. Il partito radicale spesso si presenta sulla scena politica come il partito sbarazzino, innovatore, spregiudicato. In realtà il partito radicale è soprattutto Marco Pannella, il suo pensiero, la sua inventiva, la sua capacità di comunicazione. E poi è Emma Bonino, che colpisce per il suo rigore e per la sua passione. Marco Pannella è di gran lunga il più "antico" tra gli uomini politici di primo piano della scena politica italiana. E' salito sulla grande ribalta alla fine degli anni sessanta - ma già faceva politica da almeno quindici anni - con le grandi battaglie per l'aborto e per il divorzio. A quel tempo Berlusconi faceva il presentatore nelle balere, Casini andava alle scuole medie, Rutelli al liceo, Fini faceva il saluto romano e stava coi manipoli dei ragazzi di Almirante, Fassino si era appena iscritto al Pci, D'Alema era un dirigente della federazione di Pisa, e Prodi studiava e insegnava economia a Bologna. A quel tempo Pannella era di sinistra. Soprattutto era amico dei socialisti. Era anticlericale, libertario, anti-dc. Però aveva anche pes-

simi rapporti con il Pci, che allora inseguiva il compromesso storico, l'accordo con Moro, le riforme strutturali della società. Perché era contro il Pci? Primo, perché Pannella ha sempre odiato i compromessi, trova che siano l'anima nera della politica, mentre il vecchio Pci togliattiano e anche berlingueriano amava la mediazione, l'unità, la ricerca delle intese. Secondo, perché Pannella si opponeva alla linea di riforme sociali che il Pci portava avanti, con successo, e cioè a una linea che privilegiava l'egualitarismo rispetto allo sviluppo, i diritti collettivi rispetto a quelli individuali, i diritti sindacali rispetto a quelli dell'impresa. Era una linea anti-liberale che contrastava totalmente col pensiero di Pannella.

E così Pannella, e il partito radicale, erano di sinistra ed erano di destra, e soprattutto erano contro la destra e contro la sinistra. Inventarono due parole che ebbero un

certo successo: lo "sfascismo", riferito a tutto lo schieramento parlamentare italiano, e la "partitocrazia", cioè la denuncia di un sistema basato sulla prepotenza dei partiti slegata dalle loro posizioni politiche. La partitocra-

zia di cui parlava Pannella fu sconfitta e i suoi protagonisti furono travolti. E' rimasto in piedi solo Pannella.

Non è che le cose da allora siano cambiate molto. Anche all'ultima convention radicale, che si è chiusa

domenica, l'ambiguità non è stata sciolta. Nessuno ha capito se il partito radicale si sposta a destra, verso Berlusconi, o si sposta a sinistra. Ed è probabile che non si sposterà - nonostante la simpatia per Giuliano Amato - né a destra

né a sinistra e che continuerà, come sempre, a correre da solo. Perché? per il semplice motivo che quella ambiguità, che tutti vedono, non esiste: è semplicemente che la natura, il pensiero e la tradizione del partito radicale non sono interpretabili secondo lo schema destra-sinistra. Il partito radicale non potrà mai essere di destra, perché non è un partito reazionario e anzi odia la reazione, mentre la destra italiana, storicamente, è profondamente contaminata da una cultura e da larghi istinti reazionari e clericali. Ma non potrà mai neppure essere di sinistra, perché il partito radicale è profondamente liberale e liberista, e la sinistra - non solo italiana - anche se continuamente è tentata dal liberismo, non potrà mai pienamente abbracciarlo se non vuole essere completamente staccata dalle sue radici, dal suo popolo e dalla sua ragion d'essere. E' una colpa - per Pannella, e Em-

ma Bonino, e i radicali - questa estraneità agli schieramenti politici? No, per carità. Forse - addirittura - è un merito. C'è un solo punto oscuro. Qual è il rapporto tra un pensiero così libero, interclassista e "interpolitico", come è quello radicale, e l'amore viscerato per il bipartitismo e la democrazia anglosassone che Pannella professa da sempre? Il bipartitismo e la democrazia anglosassone sono sistemi politici rigidi, meccanici, che chiedono allineamento e non permettono sfumature. Se in Italia il sistema politico si americanizzasse più di quanto già non sia, lo spazio per i radicali si restringerebbe ulteriormente. Non solo perché non permetterebbe ai radicali uno sbocco parlamentare, ma anche perché li renderebbe meno interessanti, meno appetibili. Venerdì, sabato e domenica alla convention radicale sono andati tutti, un po' forse per curiosità, un po' per cercare idee, molto per cercare voti. In America o in Inghilterra questo non sarebbe successo. Nell'americanismo a ogni costo non c'è una vocazione al suicidio? La vocazione al suicidio è nei cromosomi del partito radicale. Con tutto ciò che di nobile e di sciocco, di vitale e di mortifero, questa vocazione porta con sé.

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, elettrizzato: "Una scossa all'economia per riattivare la ripresa, nonostante la stagnazione che investe tutta l'Europa. E' l'obiettivo annunciato da Berlusconi a Cernobbio, attraverso due strumenti: meno tasse e meno ponti festivi, che non convincono gli alleati. Gli italiani - dice Maroni - già lavorano a sufficienza, le priorità sono altre. D'accordo An e Udc, che ricordano l'impegno alla collegialità. Critiche secche anche dall'opposizione: l'uni-

Tranquilli, le tasse caleranno per tutti

co ponte da evitare - dicono i Verdi - è quello sullo stretto di Messina. Ad alleati e avversari risponde il portavoce del premier, che conferma la strategia economica di Berlusconi, ma ne chiarisce i contenuti. Le tasse - dice Bonaiuti - caleranno per tutti e non solo per chi sta meglio: la riduzione non riguarderà i meno fortunati, solo perché già ora sono del tutto esentati da pagarle. Insomma, nonostante il clima prelettorale, nulla giustifica la fiera della disinformazione - conclude Palazzo Chigi - che si è scatenata sull'intervento di Berlusconi". p.oj.